

E' polemica sulla spesa pubblica



Le Fs approvano il piano dei tagli «Un attacco frontale al sistema ferroviario»

Approvato con il voto contrario dei consiglieri comunisti e di un socialista il piano di risanamento e sviluppo delle Fs. In una nota la segreteria nazionale del Pci accusa il governo di «sferrare un attacco frontale al sistema ferroviario». I comunisti sosterranno le iniziative di lotta del sindacato e annunciano una «dura» opposizione in Parlamento. Il piano ora nelle mani del governo.

FRANCO ARCUTI

ROMA. Ora il disegno appare più chiaro: il governo vuole «affondare» pesantemente la lama dei tagli alla spesa pubblica, partendo dalle Fs, riducendo il sistema ferroviario nazionale ad una misera rete di servizi interregionali, compromettendone il suo futuro sviluppo. Dunque non si tratta di una semplice operazione di risanamento di un settore che attraversa una crisi difficile, ma del tentativo di portare avanti un «modello di sviluppo» che si muove sul «binario» della privatizzazione selvaggia ed indiscriminata. Ma non sarà facile per il governo portare avanti questo disegno. Se Ligato si presterà a fare il «cavallo di Troia» di questa «battaglia di risanamento», troverà di fronte uno sbarramento politico molto determinato.

Già ieri il consiglio di amministrazione delle Fs non ha certo trovato l'unanimità intorno al «piano» presentato dal presidente Ludovico Ligato. I due consiglieri del Pci, Fabio Ciuffini e Giulio Caporali, hanno infatti votato contro. Anche uno dei quattro consiglieri socialisti, Antonio Cal-



Giorgio Santuz



Ludovico Ligato

doro, ha votato contro, ma solo perché vorrebbe che si dica da subito che l'«alta velocità», un affare da 27.800 miliardi, dovrà essere messa nelle mani dei privati. L'atto approvato ieri, dopo una lunga riunione, definita in alcuni momenti «tumultuosa», dove lo scontro non è stato certo morbido, ri-conferma quanto già era stato annunciato ai sindacati, e cioè che in cinque anni dovranno essere tagliati 45mila posti di lavoro.

E così la vicenda «ferrovia» ha improvvisamente «riscaldato» il clima politico. Dopo le durissime reazioni dei sindacati, che avevano «boccato» senza mezzi termini il «piano di risanamento e sviluppo delle ferrovie», anche la segreteria comunista si è espressa in maniera altrettanto severa nei confronti di Ligato e del governo.

Santuz: «Non rinuncio a una lira»

Burrascoso incontro in serata tra Giuliano Amato ed il ministro dei Trasporti. Sempre più un «giro di valzer» i confronti sui tagli alla spesa

ANGELO MELONE

ROMA. «No a tagli pesanti e indiscriminati che pregiudicano il necessario riequilibrio fra i vettori a favore della rotaia». Suona come una risposta a muso duro, questa che il ministro dei Trasporti Santuz, reduce dagli scontri con i sindacati sul piano delle ferrovie appena approvato, ha dato ieri sera al ministro del Tesoro Giuliano Amato. A leggerlo bene, dietro la forma burocratica, davvero un «no» su tutti i

fronti, preceduto dalla formula «disponibilità di principio» così si legge nel comunicato diffuso alla stampa - a rispondere positivamente agli indirizzi governativi per una riduzione della spesa». Santuz non parla, infatti, soltanto di «tagli indiscriminati», ma dietro il richiamo al «necessario riequilibrio tra i vettori» si legge una sconsigliata totale delle idee proposte dal ministro del Tesoro. Dalle stanze di via

XX Settembre escono soltanto dei laconici «no comment». E certo non aiutano a sgombrare il campo dai dubbi che sempre più affiorano su questo «giro di valzer» di Giuliano Amato con quelli che vengono definiti i ministri della spesa. Non più «incontri trilaterali» nei quali i responsabili dei dicasteri sarebbero dovuti passare al vaglio di Amato e De Mita. Il presidente del Consiglio dà infatti l'impressione di essersi voluto «dilatare» dall'impegno: interviene, si dice, soltanto in caso di necessità (si legga: in presenza di ministri riottosi).

Ma non è tutto. Questo «particolare» non certo di poche conto fa emergere quasi automaticamente un altro, ancor più corposo interrogativo: quale valore assumono, allora, gli incontri al ministero del Tesoro? L'impressione è che si sia ben lontani dalla annunciat «stretta decisiva». Lo conferma, ad esempio, il ministro Zanone (di scena lunedì scorso) nell'intervista che pubblichiamo qui accanto: dalle sue parole trasudano sfiducia e diffidenza. Non è diverso, d'altra parte, il tono di un corsivo che viene pubblicato stamattina dalla «Voce Repubblicana»: «Non vorremmo essere gli unici ad avere chiara la necessità della compattezza e della lealtà delle forze di maggioranza», si legge sull'organo repubblicano, che poi prosegue - non certo a caso - con una lunga confutazione della tesi avanzata su uno dei maggiori quotidiani che vede nella manovra di Amato la volontà di provocare guai all'interno della maggioranza e di «accendere micce sotto i piedi del presidente del Consiglio, nella impossibilità di tradurre in concreto le misure annunciate».



Antonio Ruberti



Giuliano Vassalli

sponsabile della Ricerca scientifica Antonio Ruberti, quello della Giustizia Giuliano Vassalli e quello della Protezione civile Vito Lattanzio. Si può soltanto ipotizzare una convergenza tra Amato (che nella «schiccherata» sulla spesa con i giornalisti parlava di un taglio delle prelieve periferiche) e Vassalli che si appresta a discutere un disegno di legge che prevede appunto

l'accorpamento di alcuni uffici. Amato ostenta sicurezza: «Entro il 23 settembre avrò il quadro di tutte e due le voci». Tempi lunghi, dunque, mentre il governo si avvia a passaggi di politica monetaria che richiederebbero una forte credibilità: a partire dalle imponenti emissioni di titoli pubblici attraverso le quali lo Stato deve rastrellare 50mila miliardi in 30 giorni. E, intanto, in Europa crescono le voci che annunciano una svalutazione della lira.

XX Settembre escono soltanto dei laconici «no comment». E certo non aiutano a sgombrare il campo dai dubbi che sempre più affiorano su questo «giro di valzer» di Giuliano Amato con quelli che vengono definiti i ministri della spesa. Non più «incontri trilaterali» nei quali i responsabili dei dicasteri sarebbero dovuti passare al vaglio di Amato e De Mita. Il presidente del Consiglio dà infatti l'impressione di essersi voluto «dilatare» dall'impegno: interviene, si dice, soltanto in caso di necessità (si legga: in presenza di ministri riottosi).

uomini il periodo contributivo sale a 20 anni, e il sindacato vuole che oltre che per le donne, sia fermo a 15 anni anche per i braccianti, stagionali e precari: il calcolo del periodo di retribuzione dev'essere, dice il sindacato, non 10 anni ma la vita lavorativa valutando totalmente le retribuzioni, e la gradualità per l'età pensionabile a 65 anni è da studiare attentamente, dice Bellina. E poi, nulla si dice sulle entrate, sulla riforma contributiva: il parametro non può essere più il reddito dei lavoratori, che diminuiscono riducendo le entrate dell'Inps, ma il valore aggiunto delle aziende che diventano sempre più produttive.

Riguardo agli aumenti delle attuali pensioni, il ministro ha assicurato la presentazione dei disegni di legge sul minimo vitale alla napoletana delle Camere (De Mita è d'accordo), mentre il nuovo meccanismo di aggancio ai salari farà aumentare quasi tutte le pensioni del 3% dal 1 gennaio '89.

Neppure l'incontro con Amato l'ha convinto: anzi, i dati prodotti dal ministro del Tesoro hanno dato a Valerio Zanone la forza di resistere con maggior vigore al taglio del bilancio della Difesa. Eppoi, diffida dei suoi colleghi del governo: «Non vorrei - ha detto all'Unità - che mentre si bloccano i topolini si lasciassero passare gli elefanti». E i 500 miliardi già depennati gli sembrano anche troppi.

ROMA. «Amato mi ha messo in mano delle carte; uno studio commissionato a dei suoi esperti; c'era la spesa per la difesa italiana confrontata con quella di altri Paesi; se questo era il modo per convincerli che i tagli erano possibili, Amato ha sbagliato mira». Mi son letto quelle statistiche con attenzione - ha raccontato il ministro sull'aereo della aviazione militare che lo stava riportando a Roma da Taranto, al termine della cerimonia dedicata alla squadra navale italiana di ritorno dal Golfo - e mi sono convinto che nessuno in Europa, tranne forse la

Spagna, spende tanto poco per la difesa come l'Italia, e c'è da aggiungere che, nonostante questo bilancio sia sottostandard, ogni anno resterà agli attacchi e alle blandizie del ministro del Tesoro? «Non è la disponibilità a fare la mia parte che mi manca. La manovra finanziaria impostata dal governo ha la sua legittimità ma deve rispondere ad un criterio fondamentale e cioè che sia globale, complessiva». Questo significa che la sua dichiarata disponibilità ad operare dei tagli nel bilancio

Colombo (Cisl) «Il governo convochi subito il sindacato»



Fisco: a luglio De Mita e sindacati si lasceranno con l'impegno a proseguire la trattativa. Ora le confederazioni vogliono che quell'impegno sia rispettato. Vogliono, insomma, che apra subito il negoziato sulla riforma fiscale. La richiesta di un incontro immediato col presidente del Consiglio viene dal numero due della Cisl, Mario Colombo. In una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa, il vice di Marini spiega che «la questione dell'equità e del rigore fiscale deve tornare ad essere la priorità assoluta dell'attività di governo». «Dopo aver preso con il sindacato l'impegno a considerare prioritaria l'equità fiscale - continua Mario Colombo - il governo, attraverso le prese di posizione di questo o quel ministro, di questa o quella componente cerca di abbandonare la questione fiscale, per mettere in primo piano la necessità di tagli». Un'operazione economica così concepita non piace né alla Cisl, né al resto del sindacato. «Non siamo disponibili - avverte il vice di Marini - a rinunciare alla riforma del fisco o a vederla soffocata dai tagli alla spesa». Invece, prosegue Colombo, il sindacato è interessato alla definizione di un autentico piano di lotta agli sprechi e alle inefficienze, che agisca anche sul versante delle uscite per combattere il deficit pubblico.

Le poste ai privati? «Amato si dimostra disinformato»

Questo è il severo giudizio di Salvatore Bonadonna, segretario generale aggiunto della Filpi, l'organizzazione della Cgil tra i lavoratori postelegrafonici. «A voler essere benevoli - aggiunge il dirigente sindacale - la proposta è quanto meno contraddittoria. Amato, infatti, sostiene di voler ridurre il deficit dello Stato e quindi anche dell'amministrazione postale. E tutto questo lo vuole fare affidando ai privati la spedizione di tutto, tranne che delle lettere e delle cartoline. Ma la spedizione dei pacchi è caratterizzata da tariffe ridottissime, per cui il risparmio per l'amministrazione postale sarebbe ridottissimo. C'è anche - sempre a giudizio del sindacalista - una ragione «sociale» che scongiurerebbe la privatizzazione di parte del settore. Le imprese private, infatti, avrebbero interesse a gestire parte del servizio solo nelle aree urbane, mentre, invece, il sistema pubblico ha l'obbligo di arrivare in ogni luogo. Allora, «sensazionalismo a parte», se si vuole realmente parlare di efficienza, conclude Bonadonna, cominciamo a confrontarci sul disegno di legge di Mammì, che dovrebbe essere approvato al più presto (anche se a giudizio del sindacato necessita di alcune modifiche).

Difficile controllare i telefoni negli uffici

Un'altra delle idee del ministro Amato riguarda il controllo sull'uso dei telefoni negli uffici pubblici. Il ministro, insomma, sospetta che molti dipendenti dell'amministrazione statale utilizzino i telefoni di servizio, per affari personali.

Rapporto deficit-Pil: l'Italia agli ultimi posti

In Italia il rapporto tra il debito pubblico e il Pil (Prodotto interno lordo) quest'anno dovrebbe attestarsi sul 10,8 per cento, stando ad uno studio del Fondo monetario internazionale. Negli altri paesi industrializzati questo rapporto è in media del 2,9 per cento. Ecco una tabella che mostra le previsioni del Fondo monetario internazionale, per il 1988 e il 1989, sul rapporto tra debito pubblico e Pil nei sette paesi più industrializzati dell'Occidente: (valori in percentuale).

	1988	1989	1988	1989
CANADA	- 4,8	- 4,3	- 3,3	- 3,3
USA	- 4,6	- 3,3	- 2,1	- 2,2
GIAPPONE	- 3,6	- 3,3	- 3,5	- 2,7
FRANCIA	- 2,8	- 2,3	- 2,0	- 1,8
GERMANIA	- 1,9	- 1,2	- 1,9	- 1,9
ITALIA	- 12,2	- 11,6	- 1,9	- 10,8
GRAN BRETAGNA	- 2,2	- 1,2	- 0,8	- 0,8
MEDIA DEI 7	- 4,0	- 3,6	- 3,2	- 3,0

STEFANO BOCCONETTI

L'unica vera novità: restano a 15 anni i contributi per le donne Pensioni, la riforma di Formica lascia freddi i sindacati

Donne in pensione a 60 anni nei prossimi 10 anni fino a raggiungere gli uomini a 65, che dovranno aver versato 20 anni di contributi (ma le donne restano a 15 anni), ricevendo una pensione calcolata sugli ultimi 10 anni di stipendio, e la pensione integrativa non potrà cumulandosi superare l'ultimo stipendio. E' la riforma che Formica ha presentato ai sindacati, ricevendo un'accoglienza molto fredda.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le anticipazioni del mese scorso sui contenuti della riforma previdenziale secondo il ministero del Lavoro non sono state smentite dal progetto che Formica ha presentato ieri sera a Cgil Cisl Uil: elevamento graduale dell'età pensionabile a 65 anni, estensione del periodo di contribuzione da 15 a 20 anni (tranne che per le donne, che restano a 15 anni), il calcolo della pensione sugli ultimi 10 anni anziché 5) di retribuzione e della riforma restano esclusi gli enti di gestione dei dirigenti d'azienda, giornalisti, piloti, lav-

della Cgil, nella presentazione del ministro «abbiamo ritrovato alcuni vecchi motivi di dissenso». Carlo Bellina, sempre della Cgil, sottolinea che le proposte di Formica sono le stesse della commissione Franceschelli criticate dal sindacato, salvo le modifiche. La vera novità è che «si comincia a colloquiere, a confrontare le rispettive posizioni, a dare spazio a modifiche». Il ministro ha accettato il nuovo metodo di confronto, venerdì ci sarà il primo incontro «tecnico» con Franceschelli, in un calendario di discussioni che si concluderà a metà settembre con un altro incontro a livello politico.

Le proposte sempre criticate dal sindacato e qui riproposte sono che la riforma si applica a tutti, anche a quelli che lavorano avendo versato almeno 15 anni di contributi mentre il sindacato vuole che si applichino ai nuovi assunti; dalla riforma restano escluse categorie che invece il sindacato vuole dentro; per tutti gli



Rino Formica

Intervista al ministro della Difesa sui «tagli» Valerio Zanone resiste ad Amato «Giù le mani dal mio bilancio»

Neppure l'incontro con Amato l'ha convinto: anzi, i dati prodotti dal ministro del Tesoro hanno dato a Valerio Zanone la forza di resistere con maggior vigore al taglio del bilancio della Difesa. Eppoi, diffida dei suoi colleghi del governo: «Non vorrei - ha detto all'Unità - che mentre si bloccano i topolini si lasciassero passare gli elefanti». E i 500 miliardi già depennati gli sembrano anche troppi.

Spagna, spende tanto poco per la difesa come l'Italia, e c'è da aggiungere che, nonostante questo bilancio sia sottostandard, ogni anno resterà agli attacchi e alle blandizie del ministro del Tesoro? «Non è la disponibilità a fare la mia parte che mi manca. La manovra finanziaria impostata dal governo ha la sua legittimità ma deve rispondere ad un criterio fondamentale e cioè che sia globale, complessiva». Questo significa che la sua dichiarata disponibilità ad operare dei tagli nel bilancio

la Difesa è vincolata ad una garanzia che evidentemente neppure Amato Le ha dato? «Certo, voglio vedere come vanno le cose; voglio assicurarmi che anche tutti gli altri ministri facciano la loro parte...». La fiducia non è una delle virtù di questo Consiglio dei ministri: che cosa teme, signor ministro? «Che mentre si cerca di bloccare un topolino, si lascino passare gli elefanti; e chi sono o chi potrebbero essere gli «elefanti»? «Noi»; adesso stiamo a vedere cosa succede: la questione a dover essere chiarita entro i prossimi 3 giorni». Poniamo che gli altri ministri si conquistino la sua fiducia, ha idea dei «rami secchi» sui quali potrebbe lavorare per «fare la sua parte»? «Il problema non è facile; anche perché dovrebbe ormai essere ben chiaro a tutti come propono la Difesa si trova nella improrogabile necessità di spendere in modo più deciso che in passato non solo per realizzare nuove strutture, ma anche per migliorare com-

pletivamente la qualità della vita, ad esempio, dei giovani di leva. Si tratta di ammodernare un intero vasto comparto adeguandolo a degli standard europei; di spendere, quindi, e invece mi chiede di tagliare...». Insomma, dove taglierebbe? «E dove lo posso fare? Esistono dei settori in cui si potrebbe lavorare in questa direzione, ma mi chiedo se sarebbe davvero un risparmio: prendiamo, per fare un esempio, le officine, le fabbriche; ci troveremo tra le mani un problema in più, e cioè il riassorbimento degli addetti. Un progetto economicamente sicuro e comunque dai tempi molto lunghi». Quindi? «Di sicuro, non nei settori operativi. Nelle amministrazioni, nella burocrazia, negli uffici. Non toccherei né la Marina, né l'Aviazione, perché sono armi ad alto contenuto tecnologico. Oltre ad economie più generali che possono interessare tutta la struttura della Difesa, potrei operare tagli nell'Esercito».